



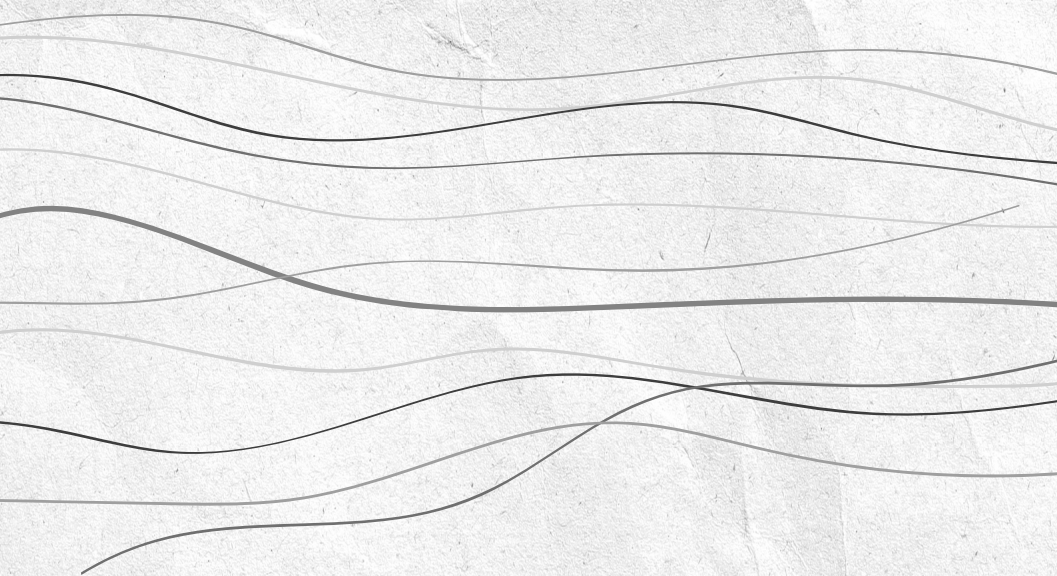
DOMANDE
PER MENTI
INQUIETE

Charles E. Hill

Chi ha scelto i **libri** del Nuovo Testamento?

<i>Note biografiche sul curatore della collana</i>	6
<i>Prefazione alla collana</i>	8
<i>Introduzione dell'editore italiano</i>	12
1. La politica del canone	16
2. La prassi della chiesa primitiva	44
3. La testimonianza del canone	54
<i>Conclusione</i>	86
<i>Ringraziamenti</i>	90
<i>Domande guida per lo studente</i>	92

Introduzione dell'editore italiano



Ogni generazione riceve la Bibbia come un dono, ma ogni generazione deve anche imparare a rispondere alle domande che sorgono intorno alla sua origine, alla sua autorità e alla sua affidabilità. Oggi molti non chiedono soltanto: “Che cosa insegna il Nuovo Testamento?”. Chiedono anche: “Perché proprio questi libri? Chi ha deciso che dovessero far parte della Scrittura? E con quale autorità lo hanno fatto?”. La domanda non è secondaria, perché tocca il fondamento stesso della fede cristiana. Se il Nuovo Testamento fosse soltanto il risultato di un'imposizione politica o ecclesiastica, o anche di una scelta arbitraria, la fiducia nella sua testimonianza sembrerebbe inevitabilmente indebolita. Se, invece, la chiesa antica non creò il canone, ma riconobbe e custodì ciò che aveva ricevuto dagli apostoli, allora il quadro cambia radicalmente.

Questo breve volume di Charles E. Hill affronta proprio tale questione con chiarezza, competenza storica e convinzione evangelica. L'autore non si limita a liquidare le obiezioni più diffuse, né offre risposte frettolose. Prende sul serio la narrazione secondo cui il canone del Nuovo Testamento sarebbe stato il prodotto di giochi di potere, di decisioni imperiali o di criteri ecclesiastici applicati tardivamente. Allo stesso tempo, mostra che questa ricostruzione, per quanto ripetuta nella cultura popolare e in una parte della produzione accademica, non regge quando viene confrontata con le testimonianze antiche, con l'uso effettivo dei libri nelle chiese e con la natura stessa della Scrittura.

La questione del canone non riguarda soltanto la storia della chiesa. Riguarda il modo in cui Dio ha parlato e continua a parlare al Suo popolo. Il Signore Gesù affidò il Suo messaggio agli apostoli, testimoni diretti della Sua vita, della Sua morte e della Sua risurrezione. La chiesa non ricevette una parola generica o indefinita, ma una testimonianza apostolica concreta, proclamata, trasmessa e poi custodita anche negli



scritti che avrebbero formato il Nuovo Testamento. Per questo motivo, il riconoscimento del canone non può essere separato dall'opera provvidenziale di Dio, che veglia sulla Sua Parola e guida il Suo popolo a riconoscere la voce del Pastore (Giovanni 10:27).

Naturalmente, questo non significa che il processo storico sia stato meccanico, semplice o privo di complessità. Vi furono discussioni, differenze locali, libri universalmente riconosciuti fin dall'inizio e altri accolti in modo più graduale. Ma Hill mostra che, molto prima di Costantino e del Concilio di Nicea, le chiese leggevano, tramandavano e riconoscevano già un insieme di scritti apostolici. La questione, dunque, non è se la chiesa abbia avuto un ruolo nella trasmissione del Nuovo Testamento. Lo ebbe, certamente. La questione è se tale ruolo sia stato quello di creare l'autorità della Scrittura o, piuttosto, quello di riceverla, riconoscerla e custodirla. La prospettiva evangelica risponde in questo secondo senso: la chiesa non è al di sopra della Parola, ma sotto la Parola.

Queste pagine possono essere particolarmente utili a giovani, studenti, credenti impegnati in un confronto con amici scettici e a chiunque desideri rispondere con mansuetudine e fermezza a una domanda sempre più ricorrente. La fede cristiana non teme la storia; al contrario, riconosce che Dio si è rivelato nella storia, attraverso parole, eventi e testimoni. I libri del Nuovo Testamento non sono un reperto storico imposto dai vincitori, ma la testimonianza apostolica attraverso cui la chiesa continua ad ascoltare e ad annunciare l'evangelo di Gesù Cristo. Per questo possiamo accostarci alle Scritture non con sospetto, ma con gratitudine, riverenza e fiducia, certi che "ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (II Timoteo 3:16, 17; cfr. II Pietro 1:20, 21).

Appunti

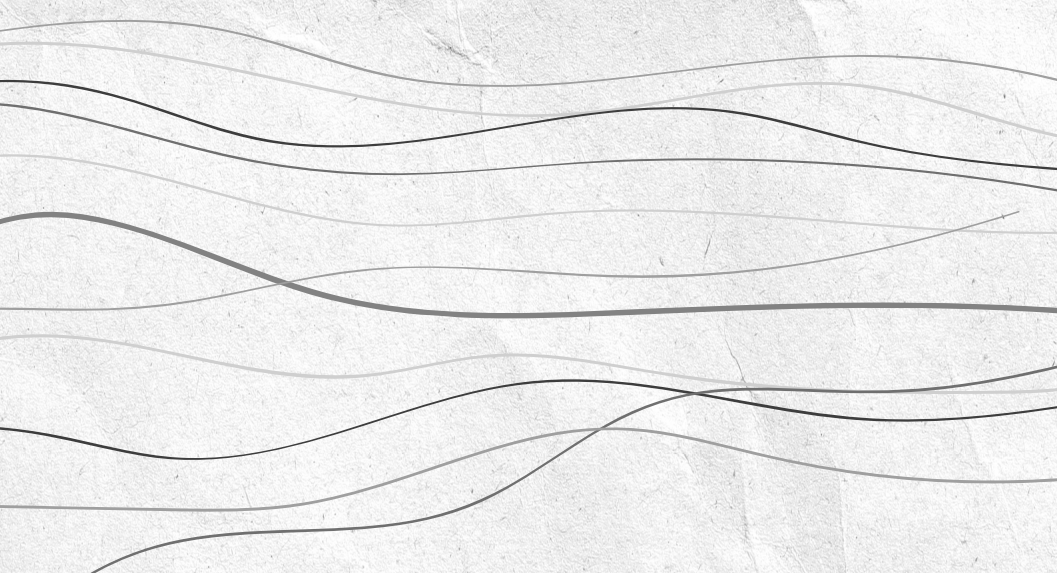


DOMANDE
PER MENTI
INQUETE



1

**La politica
del canone**



Nel continuo confronto tra il cristianesimo e la cultura circostante, la questione dell'origine della Bibbia è diventata uno dei nodi più controversi del nostro tempo. La narrazione popolare che si è sviluppata intorno a questo tema è stata ripetuta così spesso, ed è stata così ampiamente accolta e dotata di una forza esplicativa tanto persuasiva, da costituire ormai un vero e proprio mito culturale: una grande narrazione collettiva che offre a una civiltà gli strumenti per comprendere sé stessa e il proprio passato. Per funzionare, una storia di questo tipo deve mantenere una certa semplicità nella sua struttura, ma anche un grado di verosimiglianza storica sufficiente a renderla plausibile a un pubblico vasto.

Perché, allora, una storia sull'origine della Bibbia è diventata un elemento così centrale nella mitologia culturale contemporanea? Che il cristianesimo, e con esso la Bibbia, abbia esercitato un ruolo determinante nella storia della cultura occidentale è un dato ovvio, difficilmente contestabile da chiunque si occupi seriamente di storia. In epoche in cui tale influenza era data per scontata, non si sentiva il bisogno di costruire un mito esplicativo. Oggi, invece, molti osservano il panorama culturale con occhi diversi, leggendo ciò che resta dell'impronta cristiana come gli ultimi bagliori di un esperimento umano fallito, giunto alle sue ore conclusive, prossimo al crepuscolo.¹

1. Tuttavia, pronostici di un'imminente fine del cristianesimo sono già stati espressi in passato, e si sono sempre rivelati infondati. Per un'analisi interessante della situazione attua-

La cultura contemporanea sembra, quindi, aver bisogno di un mito che non celebri l'identità cristiana, ma che giustifichi il fascino che questa fede esercitava un tempo, oggi però screditata. Un mito che spieghi perché sia stato proprio il *cristianesimo*, e non altre visioni del mondo come l'islam, l'ebraismo, l'induismo, l'umanesimo secolare o l'ateismo, a giocare un ruolo così centrale nella formazione della cultura occidentale, e in particolare quella americana.

INCONTRI CON IL MITO CULTURALE

Una delle formulazioni più semplici e popolari di questo mito è espressa, forse sorprendentemente, da Dan Brown, in una conversazione tratta dal suo celebre romanzo *Il Codice da Vinci*:

“Chi ha scelto quali vangeli includere?” chiese Sophie. “Aha!”, esclamò Teabing con entusiasmo. “Ecco la fondamentale ironia del cristianesimo! La Bibbia, come noi la conosciamo oggi, è stata

le, si veda Ross Douthat, *Bad Religion: How We Became a Nation of Heretics*, Free Press, 2012. [L'immagine di un cristianesimo “prossimo al crepuscolo” riecheggia, forse non intenzionalmente, il titolo di un'opera del filosofo Friedrich Nietzsche, *Il crepuscolo degli idoli* (*Götzen-Dämmerung*, 1889), in cui l'autore annuncia la crisi irreversibile della morale tradizionale e della religione cristiana, considerate “idoli” destinati a crollare. N.d.E.].

*collazionata dall'imperatore romano pagano
Costantino il Grande*".²

Secondo questa visione dei fatti, sarebbe stato Costantino a stabilire il contenuto del Nuovo Testamento.

Ricordo un episodio a questo proposito. Un giorno, durante una lezione seguita da mio figlio all'Università della Florida, un docente chiese quasi en passant agli studenti chi avesse scelto i libri della Bibbia. Uno di loro rispose prontamente: "Chi possedeva l'esercito più potente". Il professore accolse la risposta. In questa prospettiva, la selezione dei libri del Nuovo Testamento sarebbe stata un atto di potere militare; e in effetti, a quell'epoca, Costantino deteneva certamente il potere militare maggiore, considerando che, come ben sanno anche gli appassionati di fantascienza, le truppe imperiali di Palpatine avevano ormai abbandonato la scena molto, molto tempo prima. Spesso, in conversazioni informali in aerei e caffè, questa stessa narrazione, o una qualche sua variante, si ripresenta: Costantino sarebbe stato il principale "selezionatore". Insieme ai vescovi da lui convocati per il Concilio di Nicea nel 325 d.C., e sostenuto, naturalmente, dal potere dell'esercito, avrebbe assemblato la Bibbia così come la conosciamo oggi. Altri, che si sono documentati di più o hanno frequentato un corso universitario sull'argomento,

2. Dan Brown, *The Da Vinci Code: A Novel*, Doubleday, 2003, p. 231. Edizione italiana: Dan Brown, *Il Codice da Vinci*, trad. Riccardo Valla, Mondadori, 2003, p. 272. N.d.E.

attribuiscono piuttosto il ruolo decisivo ad Atanasio, vescovo di Alessandria, che nel 367 d.C. fu il primo a elencare tutti i ventisette libri del Nuovo Testamento.³ Quel che accomuna tutte queste versioni è la convinzione che la selezione dei testi sacri sia avvenuta nel IV secolo, tre secoli dopo Cristo, in un momento in cui il cristianesimo era ormai ufficialmente legato al potere statale. La convinzione sottesa è che la Bibbia sia il frutto di un cristianesimo imperiale, sostenuto e istituzionalizzato dall'impero. Da qui la visione secondo cui, da allora, individui, popoli e intere civiltà sarebbero rimasti invischiati in un'eredità religiosa, e nella sua Bibbia costruita secondo logiche politiche, dalle quali avrebbero cercato, con fatica, di affrancarsi.

-
3. Si veda, ad esempio, Bart D. Ehrman, *Lost Christianities: The Battles for Scripture and the Faiths We Never Knew*, Oxford University Press, 2003. Ehrman scrive: "Il primo autore cristiano di qualsiasi tipo a sostenere un canone del Nuovo Testamento composto dai nostri ventisette libri, e nessun altro, fu Atanasio, il vescovo di Alessandria del IV secolo. Ciò avvenne in una lettera che Atanasio scrisse nel 367 d.C., più di tre secoli dopo gli scritti di Paolo, il nostro scrittore biblico più antico", un'affermazione che, pur essendo tecnicamente corretta, è assai fuorviante, come vedremo in seguito. [È opportuno ricordare, infatti, che il Concilio di Nicea (325 d.C.) fu convocato soprattutto per affrontare la controversia ariana e formulare il simbolo niceno sulla piena divinità del Figlio; non esistono attestazioni antiche che lo presentino come un concilio chiamato a definire il canone del Nuovo Testamento. Si vedano "First Council of Nicaea", *Encyclopaedia Britannica*; John D. Meade, "Did Nicaea Really Create the Bible?", *Text & Canon*, 11 novembre 2021. N.d.E.].

I cristiani che considerano la Bibbia come Parola di Dio, nel senso più pieno e trascendente del termine, potrebbero essere tentati di liquidare questa visione come una leggenda relegata all'ambito della cultura popolare: una favola buona per romanzi, film e, perché no, anche per qualche lezione universitaria. Tuttavia, non si può ignorare che anche una parte significativa della produzione accademica ne abbia accolto gli assunti di fondo. La cosa sorprendente è che sono proprio alcuni studiosi ad avvicinarsi più di tutti ai toni dei divulgatori. Accademici come Elaine Pagels (docente a Princeton), Bart Ehrman (alla University of North Carolina a Chapel Hill) e altri ancora fanno da ponte verso il grande pubblico. Nel suo libro divulgativo *La Bibbia di Costantino*, lo storico David Dungan scrive: “Il processo di *canonizzazione* cristiana ha comportato un’ingerenza del potere statale in ciò che fino ad allora era stato un *processo di selezione delle Scritture*”.⁴ A suo giudizio, la formazione del canone fu “uno sviluppo unico nella storia delle religioni del mondo, sviluppatosi per la prima volta nel contesto cristiano cattolico romanizzato del IV e V secolo”.⁵

Naturalmente, tra l’epoca di Gesù e gli eventi cruciali del IV secolo si estende una lunga e articolata vicenda storica: dall’ascesa di Costantino al progressivo riconoscimento del

4. David L. Dungan, *Constantine’s Bible: Politics and the Making of the New Testament*, Fortress, 2007, p. 133.

5. Dungan, *Constantine’s Bible*, op. cit., p. 133.

cristianesimo come religione di Stato, fino ai grandi concili che miravano a uniformare la dottrina, come quello di Nicea. Secondo molti studiosi contemporanei, una parola più di ogni altra cattura l'essenza di questo periodo intermedio: "diversità". Non a caso, è anche uno dei valori culturali più celebrati del nostro tempo. Il cristianesimo che si sviluppa da Gesù a Costantino viene spesso rappresentato come un movimento estremamente ampio, fluido, in gran parte privo di una struttura centralizzata, e composto da gruppi teologicamente divergenti, tutti impegnati a guadagnare consensi nel mondo greco-romano. Alcuni di questi gruppi erano meglio organizzati di altri, ma nessuno poteva vantare una vera e propria egemonia. Da un punto di vista storico e oggettivo, nessuna di queste correnti avrebbe potuto rivendicare un titolo privilegiato nel rappresentare *fedelmente* Gesù e i Suoi primi discepoli. È per questo che molti studiosi preferiscono parlare di cristianità al plurale, piuttosto che di un'unica forma storica di cristianesimo. Il termine oggi comunemente impiegato per indicare il gruppo che, con il tempo, si sarebbe affermato come dominante è "proto-ortodossia": una definizione costruita sulla premessa che, prima del IV secolo, non esisteva alcuna ortodossia vera e propria. La cosiddetta proto-ortodossia, dunque, non sarebbe altro che uno dei tanti filoni concorrenti del cristianesimo delle origini, in competizione con altri per ottenere seguito.⁶

6. Ehrman, *Lost Christianities*, op. cit., p. 176. L'autore scrive: "A seguito delle continue ricerche in questo campo, oggi è opi-

Il punto culminante di questa grande narrazione è stato espresso con chiarezza dal biblista e filologo statunitense Bart Ehrman:⁷

In sintesi, uno dei gruppi in competizione all'interno del cristianesimo riuscì a prevalere su tutti gli altri. Questo gruppo conquistò più seguaci dei suoi avversari e relegò le altre correnti ai margini... Questo gruppo divenne quello che oggi chiamiamo "ortodosso" e, una volta consolidata la sua vittoria, riscrisse la storia del conflitto sostenendo di essere sempre stato la forma maggioritaria del cristianesimo, di avere sempre espresso la fede autentica delle chiese apostoliche e degli apostoli, e di aver formulato il proprio credo a partire dagli insegnamenti di Gesù. I libri riconosciuti come Scritture sembravano confermare questa pretesa: poiché Matteo, Marco, Luca e Giovanni

nione diffusa che la proto-ortodossia fosse semplicemente una delle molte interpretazioni concorrenti del cristianesimo nella chiesa primitiva. Non si trattava né di un'interpretazione ovvia né di una visione apostolica originaria... In effetti, per quanto possiamo risalire indietro, il cristianesimo mostra una notevole varietà di espressioni teologiche".

7. Bart D. Ehrman è uno studioso statunitense del Nuovo Testamento e del cristianesimo antico. Ha conseguito il dottorato presso il Princeton Theological Seminary, sotto la guida di Bruce M. Metzger, ed è professore emerito di Studi Religiosi presso la University of North Carolina a Chapel Hill. È autore di numerosi studi accademici e divulgativi sulla critica testuale del Nuovo Testamento, sul Gesù storico, sulle origini cristiane e sugli scritti apocrifi, tra cui *Lost Christianities*, *Misquoting Jesus* e *How Jesus Became God*. N.d.E.

*raccontavano la storia secondo la visione a cui la proto-ortodossia si era ormai abituata.*⁸

Studiosi come Ehrman richiamano, a sostegno di questa visione, il ben noto adagio secondo cui “la storia la scrivono i vincitori”. In altre parole, a raccontare la storia sono sempre coloro che hanno già vinto la battaglia culturale. Di conseguenza, la narrazione storica che ne deriva tende inevitabilmente a favorire il proprio schieramento, gettando al contempo una luce negativa su tutti gli avversari. I vincitori che scrivono la storia sono inevitabilmente di parte, spesso così parziali da non accorgersi nemmeno del proprio pregiudizio. È per questo che, secondo tale impostazione, quando oggi leggiamo gli scritti ortodossi dei primi secoli, dovremmo farlo adottando “un’ermeneutica del sospetto”,⁹ ovvero leggendo controcorrente.

8. Bart Ehrman, “Christianity Turned on Its Head: The Alternative Vision of the Gospel of Judas”, in *The Gospel of Judas from Codex Tchacos*, a cura di R. Kasser, M. Meyer e G. Wurst, National Geographic, 2006, pp. 77-120, in particolare p. 118. Una versione molto simile si trova in Ehrman, *Lost Christianities*, op. cit., p. 173, dove la visione viene attribuita a Walter Bauer, nel suo celebre studio *Orthodoxy and Heresy in Earliest Christianity*, 1934. Bauer può essere considerato uno dei “padri fondatori” dell’attuale approccio politico alla storia del cristianesimo delle origini. Per ulteriori approfondimenti su Bauer e la sua influenza, si veda Andreas J. Köstenberger e Michael J. Kruger, *The Heresy of Orthodoxy: How Contemporary Culture’s Fascination with Diversity Has Reshaped Our Understanding of Early Christianity*, Crossway, 2010.
9. L’espressione “ermeneutica del sospetto” fu coniata dal filosofo francese riformato Paul Ricœur. La si ritrova nei suoi